

# inDODICESIMO

IL LIBRO DEL MESE – L'OZIO DEL BIBLIOFILO  
IL LIBRO D'ARTE – ANDAR PER MOSTRE

## IL LIBRO DEL MESE / 1 DISSOLUTE E MALEDETTE Donne straordinarie del mondo antico

di mario bernardi guardi



«**M**entre sedeva in tribunale, sua moglie mandò a dire: "Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi in sogno sono stata molto turbata per causa sua"». Così si legge nel Vangelo di Matteo (27, 19). E in quello apocrifo di Nicodemo: «In quello momento giunse un messaggero per Pilato da parte di sua moglie Procla, e il messaggero diceva: "Continua a non concedere che venga fatto del male a Gesù, uomo buono. Infatti questa notte ho avuto sogni spaventosi a cagione di lui"».

Si dovrebbe dar più retta ai sogni. E alle donne. Ma come Cesare, per le Idi di marzo del 44, andò incontro al pugnale dei congiurati nella curia di Pompeo, senza lasciarsi turbare dalle fosche previsioni di Calpurnia che, in un incubo notturno, aveva 'visto' il crollo del tetto di casa e lo sposo che le moriva in grembo; così Pilato non ascoltò la sua Procla e lasciò che Gesù - innocente: lui lo 'sapeva' - fosse abbandonato alla piazza urlante e vogliosa di morte. E consegnò alla Storia l'immagine di mani inette, lavate

dal sangue di un giusto.

Procla, dunque. Si chiamava davvero così? Se lo chiede il grecista Lorenzo Braccesi nel suo ultimo libro (*Dissolute e maledette. Donne straordinarie del mondo antico*, Roma, Salerno Editrice, 2022, pp. 144, 16 euro), ragionando su nome, nomi - Procla, Claudia, Claudia Procula... - e variegate ipotesi.

In ogni caso, alla consorte del procuratore di Giudea, santificata dalla Chiesa d'Oriente, viene dedicato l'ultimo capitolo di un saggio che evoca le 'belle e dannate' dell'antichità: Tomiri, Olimpiade, Semiramide, Cleopatra, Giulia... Undici diavolesse con sembianze angeliche (si fa per dire...). A parte, ovviamente, Claudia Procula, angelo senza riserve.

A dire il vero, c'è anche il caso di Rea Silvia che, consacrata a Vesta e alla verginità, non sfugge ai maliosi lacci di Marte, ne subisce l'abbraccio impetuoso - con non malcelato disappunto della patrona del focolare domestico e della purezza - e partorisce Romolo e Remo. Via, non possiamo chiamare «dissoluta e maledetta» chi ha dato alla luce Roma...

Ma torniamo a Claudia Procula (che, nella *Passione di Cristo* di Mel Gibson, fu interpretata da un'altra Claudia: la Gerini). Scrive Braccesi: «Finora abbiamo parlato di protagoniste femminili identificabili a livello storico, documentate sul piano storiografico, e comunque in qualche modo storicizzabili. Ora, chiudendo questo libro, è tempo di passare a un esempio inverso: quello di una donna senza nome, ma manipolata dalla tradizione fino al punto di conferirle due nomi, facendo di lei una cristiana capace di conseguire una tale luminosa fama da essere inserita nella famiglia di Augusto, per poi, infine, venire santificata».

Insomma, sono una donna - e donna di alto rango - e sono una santa. E le altre? Siamo donne - e donne che dominano -, e non siamo sante. Però...

Che sulle donne pesi l'atavica maledizione di Eva o il duro giudizio dei Padri della Chiesa, è un fatto che la stragrande maggioranza degli uomini si è impegnata per millenni nella 'denigrazione di genere'. Più che mai



**Da sinistra:** cerchia di Michael Wolgemut, *Ponzio Pilato insieme a sua moglie Claudia Procula* (1507 ca.), Schwabach, Cattedrale; Anton Raphael Mengs (1728-1779), *Semiramide riceve notizie della rivolta in Babilonia* (1756), Bayreuth, Neue Schloss

spietata nei confronti delle donne che si trovavano a reggere il timone del potere politico, bollate, spesso e volentieri, dai contemporanei e dagli storici, come archetipi di ogni nefandezza, perturbatrici dell'ordine costituito, pronte a sacrificar ogni legame e sentimento in nome dell'ambizione, feroci e sanguinarie nell'incontenibile vocazione dispotica e, ovviamente, capaci di cimentarsi nelle più tortuose frenesie sessuali.

Donnacce, insomma. A dar retta, almeno, alla gelosa, maschia, inappellabile sentenza «il potere è mio e me lo gestisco io». Con i bei risultati che la Storia ci mette sotto gli occhi. E tuttavia di donne impegnate nell'ardua arte di governo, o vagolanti intorno al potere, ce ne sono state. Variamente bistrattate, lungo il corso del tempo, come appunto ci racconta Lorenzo Braccisi.

Undici femmine, si diceva, in vario modo coinvolte nella politica – siano seducenti e crudeli sovrane d'Oriente o spregiudicate e ambiziose matrone

della Roma repubblicana o imperiale. A vario titolo, «dissolute e maledette»: ma qualche ritocco allo sconciato profilo non guasta. E dunque diamo loro il meritato (dis)onore, ignorando il malanimo sessista che le accompagna da secoli. Perché, come ci (di)mostra Braccisi, la loro colpa più grossa sta nel fatto di avere agito come uomini, spregiudicatamente e spietatamente, al fine di raggiungere i loro obiettivi. Evidentemente, non se lo potevano permettere...

Andando a zonzo tra belle e dannate, eccone due che nell'anno dantesco capitano proprio a proposito: Semiramide e Cleopatra, entrambi destinate a pena eterna nel cerchio dei lussuriosi. Beh, sulla cattiva fama della sovrana mesopotamica non ci piove: «libido fè licito in sua legge», sentenza Dante, e lo storico Orosio ce la descrive sanguinaria e assatanata. Addirittura una madre incestuosa che, per non essere biasimata dai sudditi, ordinò che tra genitori e figli fosse lecito qualunque rapporto piacesse loro. La

tradizione la condanna senza appello? A dire il vero, il giudizio non è unanime perché c'è chi la esalta come fondatrice di città, promotrice di opere pubbliche, guerriera e conquistatrice (sottomise l'India). E poi era tanto bella, scrive Ovidio, che la assimila a Corinna, la donna amata.

Quanto a Cleopatra, non merita proprio la denigrazione di parte ottaviana e poi augustea, che ne fa una prostituta, trascorrente da un'alcovia all'altra. Anzi, è probabile che il suo amore per Giulio Cesare fosse sincero, al di là del fatto che il condottiero, cotto di lei, era una garanzia contro le pretese di Tolomeo XIII, fratello e sposo (questa era l'incestuosa costumanza) della bella egiziana. Quanto al rapporto con Marco Antonio, è ingiusto pensare che Cleopatra l'abbia istupidito con le sue raffinate arti erotiche: i due furono legittimi consorti con ben tre figli nati dalle loro nozze. Infine, se è vero che la regina, travolta dalla guerra civile tra Antonio e Ottaviano, e dal suicidio del

marito, cercò di salvare la vita facendo gli occhi dolci al vincitore, poi a questa stessa vita onorevolmente rinunciò, consacrando al veleno degli aspidi. Insomma, il futuro Augusto non si poté godere la scena di una bella sfilata trionfale con la regina in ceppi. Una scelta eroica, quella di Cleopatra, tanto da meritarsi l'omaggio di Orazio, poeta di quel circolo augusteo che ospitava altri intellettuali di rango come Virgilio. Tutti convinti cantori della politica imperiale.

A contestare quel 'sistema', fondato sull'ordine, la tradizione e il recupero degli antichi valori morali - con tanto di leggi per limitare il lusso, esaltare la vita coniugale, punire l'adulterio - non erano in molti. Ma tra loro c'era una donna che per Augusto rappresentava una spina nel fianco: nientemeno che sua figlia Giulia, disinvolta, elegante, sofisticata. E «impudica oltre il valore negativo del termine». Così la presenta Seneca, ma Braccesi non ci sta: per lui si tratta della «prima femminista della storia nel rivendicare il corpo a proprio uso e consumo, e, volendo, anche come strumento di rivalse coniugale, o di sfacciata fronda politica nei confronti dell'augusto genitore». Il quale, coadiuvato dalla consorte Livia, ce la mette tutta per trasformarla in sposa e madre esemplare. Niente da fare: lei non solo continua a collezionare amanti, ma stringe legami con intellettuali sovversivi e insieme a loro congiura per far fuori quel bigotto autocrate di papà. Seguono, per l'indomabile ribelle, il confino nell'isola di Ventotene e le palate di fango di filosofi e storici. Se le meritava? Papà,

di colpe non ne aveva? Forse, dice Braccesi, è il caso di approfondire.

Il che vale anche per Poppea, sapiente amministratrice della sua bellezza (celebri le cure che riservava al proprio corpo immergendosi nel latte o trattandolo con pomate speciali). Ebbene, è fuor di dubbio che Poppea, innamorata di Nerone, a sua volta pazzo di lei, non nutrisse particolari simpatie per Agrippina, la madre dell'imperatore, e per Ottavia, la sua sposa. E lo diceva a chiare note al suo amante, esortandolo a uscire da ogni sudditanza. E lui ammazzò mamma e moglie. Ma Poppea, che pensava soltanto a 'sistemarsi', non era certo il tipo da programmare un delitto. Però, siccome era bella, libera e

c'era uno strapotente pazzoide che la idolatrava, la macchina della diffamazione di genere doveva mettersi subito in moto. Come per Clodia, la bella, spudorata patrizia con ogni probabilità identificabile in quella Lesbia, cantata, celebrata e stramaledetta da Catullo. Povero ragazzo veronese, con quanta partecipe emozione abbiamo letto i suoi carmi al liceo! E come ci siamo indignati di fronte a una donna che si comporta peggio di una prostituta! Schiere di amanti, rapporti incestuosi col fratello Clodio, il povero consorte Quinto Metello Celere cornificato a tutto spiano. E il *gossip* dice che l'"ignobil donna" maneggiasse anche veleni!

Braccesi non ci sta. E dunque non condivide il fosco ritratto che di lei disegno Cicerone, nel 56 a.C., attaccandola con veemenza nell'orazione *In difesa di Marco Celio Rufo*. Clodia? Talmente sfrenata da abbandonarsi «al trasporto sessuale in mezzo alla folla e alla luce del sole».

Addirittura! Beh, Braccesi le sue obiezioni le fa e ben argomentandole. Insomma, tanto per dirne una, «il quadro insultante che dipinge Cicerone va ben oltre l'arringa processuale». Pare infatti nascondere un rancore personale che va al di là della nota inimicizia per il fratello. Oltre il fatto che il probò e austero Marco Tullio, in un'altra stagione della vita, aveva frequentato il circolo di Clodia, l'aveva corteggiata ed aveva fatto arrabbiare come una tigre la moglie Terenzia, lei si sposa e madre esemplare, ma tutt'altro che disposta a tollerare un marito che parla bene ma razzola male.



👉 **Lorenzo Braccesi,**  
**«Dissolute e maledette.**  
**Donne straordinarie**  
**del mondo antico»,**  
 Roma, Salerno Editrice, 2022,  
 pp. 144, 16 euro